

TEILHARD DE CHARDIN E LA TERZA CULTURA

* * *

Nel 1959 Charles Percy Snow scrisse un libro intitolato *Le due culture e la rivoluzione scientifica*.

Snow intendeva per *prima cultura* quella dei letterati e per *seconda cultura* quella degli scienziati. Questa separazione era dovuta essenzialmente a due cause: innanzitutto gli uomini di scienza non hanno in genere mai prestato molta attenzione alle implicazioni culturali del loro lavoro; inoltre, mentre scienziati famosi come Arthur Eddington e James Jeans scrivevano libri divulgativi, filosofi e romanzieri continuavano bellamente ad ignorarli, negando così implicitamente a queste teorie la patente di cultura.

In una seconda edizione del suo libro, pubblicata nel 1963, Snow aggiunse un nuovo saggio, in cui auspicava la nascita di una *terza cultura* che avrebbe ricomposto la frattura tra letterati e scienziati.

Le speranze di Snow si sono avverate solo in parte: “*In realtà - come scrive John Brockman nel suo ultimo libro intitolato proprio ‘La terza cultura’ - i letterati non si sono mai messi a comunicare seriamente con gli scienziati e questi ultimi hanno preferito dialogare direttamente con il pubblico. [...] La terza cultura si afferma perchè il pubblico ha fame di idee nuove e importanti, che facciano luce sul mondo che lo circonda. Il vivo interesse che accoglie le idee degli scienziati non si spiega solo con la loro capacità di comunicare: quella che tradizionalmente veniva chiamata “scienza”, oggi è diventata “cultura pubblica”.*”

Come osserva Stewart Brand: La natura umana non muta granchè, la scienza sì: i suoi sconvolgimenti si susseguono con ritmo incalzante, cambiando il mondo in maniera irreversibile. Viviamo in tempi di rivoluzione permanente e alla scienza tocca in sorte di raccontare questo grande romanzo.”

Secondo il fisico Fritjof Capra stiamo attualmente vivendo un’epoca di transizione, da tutti i punti di vista: “La trasformazione che stiamo sperimentando oggi potrebbe essere assai più vistosa di tutte le altre che l’hanno preceduta, sia perchè il ritmo del mutamento al nostro tempo è più rapido di quanto non sia mai stato prima d’ora, sia perchè i mutamenti sono molto più estesi, coinvolgendo il globo intero”. Siamo insomma giunti ad un *punto di svolta*.

Anche per Capra sarà compito di una scienza rinnovata nello spirito, nelle idee e soprattutto nel rapporto con le masse, guidare un mutamento (da alcuni identificato come *New Age*) che coinvolgerà tutti gli aspetti della nostra vita sociale, economica, politica e che dovrà stimolare, in particolar modo, la nostra consapevolezza ecologica.

“*Nella scienza non esiste una gerarchia consolidata di idee immutabili - scrive ancora Brockman - e tutto sommato la forza della terza cultura sta proprio nella sua capacità di tollerare il dissenso e la pluralità di punti di vista. A differenza di quanto accade nella cultura tradizionale, i risultati della scienza non possono rimanere ormai dominio esclusivo ad una casta di specialisti; le sue conquiste cambiano la vita di ciascuno di noi e del pianeta sul quale viviamo. Fra le funzioni dell’intellettuale deve esserci soprattutto quella di comunicare agli altri il suo pensiero, così da modellare il modo di ragionare della propria generazione*”.

E’ dunque nella direzione di esplorare e, per quanto possibile, cominciare a risanare la frattura esistente tra scienza e letteratura, logica e poesia, teorie scientifiche e dogmi religiosi, che muoverà questa nostra breve esplorazione.

Prima di proseguire ci sembra però opportuno giustificare a questo punto le ragioni per le quali proprio la figura di *Teilhard de Chardin* sia stata scelta quale punto di riferimento per questo saggio; e perché, più in generale, proprio il poco noto pensatore francese possa oggi essere considerato alla stregua di un vero e proprio faro ideologico, che consenta di avventurarsi tra le perigliose acque della scienza, della filosofia e della cultura contemporanee con la sensazione di possedere una sorta di “bussola epistemologica”, un quadro di riferimento concettuale in cui inquadrare le mostre intuizioni per evitare che vadano disperdendosi tra i caotici flutti e l’evanescente schiuma di una conoscenza superficiale.

* * *

Pierre Teilhard de Chardin (1881 - 1955), scienziato e filosofo francese, è uno dei pensatori cattolici del nostro secolo più discussi, autore di una grandiosa sintesi scientifica, filosofica e teologica, che rappresenta a tutt’oggi un interessante tentativo di conciliare ragione e fede nell’ambito di una prospettiva evoluzionista.

Nato da un’antica famiglia alverniate e pronipote per parte di madre di Voltaire, dopo aver compiuto gli studi presso i gesuiti entrò nel 1899 nella compagnia di Gesù. Fu per alcuni anni lettore di chimica e fisica in un collegio di gesuiti al Cairo e si recò successivamente in Inghilterra, dove potè concludere gli studi sacerdotali riuscendo a coltivare contemporaneamente i suoi interessi nel settore della paleontologia. Ordinato sacerdote nel 1911, collaborò con Marcellin Boule, professore di paleontologia, al museo di Parigi, finchè fu arruolato allo scoppio della prima guerra mondiale. In seguito ritornò a Parigi, dove tenne alcuni corsi di geologia e paleontologia presso l’Institut Catholique, riprendendo la sua attività al museo. Nel 1923, invitato da P.Lincent, si recò per un anno in Cina a Tientsin, dove ritornò, dopo un intermezzo parigino di due anni, per rimanervi a lungo, salvo alcune brevi parentesi, compiendo numerose ricerche scientifiche che culminarono con la partecipazione ad alcune importanti spedizioni nel territorio cinese, durante le quali si ebbe la scoperta del *Sinantropo* (nel 1929, a Chou Kou tien), un tipo umano che sta fra il Pitecantropo e l’*Homo sapiens*, da Teilhard identificato come *faber*. Dopo la seconda guerra mondiale ritornò a Parigi, dove fu eletto membro dell’Accademia delle scienze, incontrando però molte resistenze da parte dei suoi superiori, preoccupati per la sintesi teorica che era andato elaborando ai limiti dell’ortodossia. Dovette quindi impegnarsi a non pubblicare opere che non fossero di contenuto strettamente scientifico, fu indotto a rifiutare una cattedra che gli era stata offerta al Collège de France e si recò negli Stati Uniti (1951). Durante gli ultimi anni di vita riuscì ancora a compiere due spedizioni in Africa del Sud, sempre alle ricerca delle origini della specie umana. Morì improvvisamente il giorno di Pasqua del 1955.

Teilhard fu un fecondo scrittore, come è testimoniato, a livello autobiografico, dal gran numero di lettere che risalgono all’epoca degli studi sacerdotali, dei primitivi interessi teorici per la paleontologia e delle campagne militari e scientifiche. La parte maggiore della sua opera consiste nei saggi di argomento paleontologico e in altri saggi in cui, sulla base delle sue ricerche, Teilhard tracciava le future linee di sviluppo dell’umanità. I suoi scritti di carattere filosofico-teologico più interessanti sono usciti invece tutti postumi e sono rappresentati da *Le phénomène humain* (1940-1955: *Il fenomeno umano*), *Le milieu divine* (1957: *L’ambiente divino*), *L’ènergie humaine* (1962: *L’energia umana*) e *Comment je crois* (1969: *Come io credo*).

* * *

La concezione teilhardiana è una teoria generale dell'evoluzione, costituita sulla base della sintesi di elementi tratti dalla ricerca scientifica, dalla riflessione filosofica e dalla fede religiosa. Il suo fondamento scientifico consiste nel riconoscimento della coscienza come principio di cosmogenesi universale, per cui l'emergenza dello psichismo umano sul pianeta terrestre non va intesa come un'anomalia nei confronti della realtà naturale, ma come il risultato di un graduale processo di evoluzione in un settore privilegiato della "stoffa dell'universo", che è passato attraverso piani diversi di organizzazione ai quali corrispondono forme di psichismo sempre più elevate.

L'universo di Teilhard è dunque un cosmo in divenire (non dissimile da quello di Bergson), un universo in evoluzione secondo la cosiddetta *legge di complessità-coscienza*, che implica una struttura convergente del mondo. Nel processo di cosmogenesi il tessuto del mondo si fa sempre più complesso e insieme sempre più centrato e cosciente: con l'apparizione dell'homo sapiens l'evoluzione non si arresta, ma per scorgerla bisogna trasferirsi dalla biosfera alla *noosfera*. In altre parole l'evoluzione continua nello strato pensante del pianeta: ciò cui oggi stiamo assistendo è la progressiva formazione dello spirito della Terra.

Due sono le evidenze fondamentali per Teilhard: *“La prima - come scrive egli stesso - è che nello stampo ristretto ed inestensibile costituito dalla superficie chiusa della Terra e sotto la pressione di una popolazione e l'azione di legami economici che si moltiplicano senza posa, non formiamo già più che un corpo unico. E la seconda è che, in questo stesso corpo, per via dello stabilirsi graduale di un sistema uniforme ed universale d'industria e di conoscenza, i nostri pensieri tendono sempre maggiormente a funzionare come le cellule di un medesimo cervello. Vuol dire che, la trasformazione continuando nella sua linea naturale, possiamo prevedere il tempo in cui gli uomini sapranno cos'è desiderare, sperare, amare tutti insieme, come d'un solo cuore, la stessa cosa allo stesso momento”*.

In sostanza è la Terra stessa “che non solo si ricopre di grani di pensiero a miriadi, ma si avvolge in un solo involucro pensante, sino a costituire, funzionalmente, un unico e vasto grano di pensiero su scala siderale”.

Non è difficile, già solo da queste prime nozioni, rendersi conto di quanto siano state lungimiranti le intuizioni di Teilhard: a soli quarant'anni dalla sua morte le nuove acquisizioni scientifiche, le nuove teorie cosmologiche e soprattutto il progressivo consolidarsi di una rete informatica mondiale di comunicazione in tempo reale, sono tutte davanti ai nostri occhi a testimoniare l'attualità e la fecondità del suo pensiero.

L'ipotesi *Gaia*, del fisico J.Lovelock, identifica la nostra biosfera terrestre come un unico organismo vivente, con i propri meccanismi di autoregolazione interna: uomini, animali, piante, mari e foreste, siamo tutti organi diversi di un medesimo corpo, del quale, proprio come per un corpo umano, è possibile valutare lo stato di salute o di malattia (da cui la profonda consapevolezza ecologica che informa tale ipotesi).

La rete informatica **Internet** potrebbe essere invece considerata la Mente Planetaria in formazione, lo strato pensante del pianeta: ogni singolo essere umano può oggi interagire quasi istantaneamente con migliaia di altri esseri umani, non importa quanto distanti essi siano, in modo non dissimile da come i neuroni del nostro cervello interagiscono tra di loro. Se la mente umana può essere considerata come un processo che emerge al di sopra di una certa soglia di complessità delle reti neuronali cerebrali, allora non è privo di senso considerare, con Teilhard, la mente planetaria come ciò che emerge quando la complessità delle reti informatiche mondiali supera un livello critico.

Forse siamo ancora lontani dal raggiungere un tale livello, superato il quale la rete stessa potrebbe sviluppare una qualche forma di coscienza autonoma, o addirittura di autocoscienza, ma quel che conta è che è tuttora in atto un processo di condivisione delle risorse conoscitive dei singoli a beneficio della collettività, processo che è supportato dal crescente convincimento che il tutto è superiore e non riducibile alla somma delle sue parti: questo modo di vedere olistico (dal greco “olos”, intero) rientra in un più generale schema di pensiero, o *paradigma* come è in uso denominarlo nell’ambito della filosofia della scienza, che sta lentamente prendendo il posto del vecchio quadro concettuale riduzionista e meccanicista che si ispirava alla fisica newtoniana classica.

* * *

Ed è stata ancora una volta la fisica, la *nuova fisica* sviluppatasi all’inizio del nostro secolo con le fondamentali teorie della Relatività e della Meccanica Quantistica, ad ispirare - come da tempo afferma il fisico F.Capra - questo nuovo modo di concepire l’universo, non più come un meccanismo ad orologeria il cui decorso temporale è rigidamente determinato dalle condizioni iniziali, ma come un sistema cibernetico, pluristratificato e a molteplici livelli di descrizione, ciascuno dei quali è in co-evoluzione con gli altri ma nessuno dei quali fornisce un punto di vista privilegiato. Quello che emerge dalle ceneri del vecchio paradigma è dunque, soprattutto, un universo in continua evoluzione, un’evoluzione fondata però sull’irriducibile indeterminismo quantistico che garantisce un perenne elemento di novità al processo evolutivo stesso: il micro- ed il macro-cosmo si intrecciano in un’eterna fuga a due voci, realizzando configurazioni sempre nuove ed imprevedibili. Non vi sono cause semplici ed effetti isolati: la realtà è come un sistema di onde interagenti, anziché cose distinte ed eventi indipendenti vi sono solo ondulazioni su ondulazioni, onde su onde che si propagano e si interpenetrano in un unico mare.

Tutto ciò si concretizza, per Teilhard, in quella che Capra e G.Bateson definirebbero “*saggezza sistemica*” e che è in definitiva un vero e proprio angolo di visuale sotto il quale osservare e quindi ripensare la nostra intera esistenza: forti delle acquisizioni raggiunte e consapevoli della reale struttura sistemica dell’universo e soprattutto della sua incessante carica evolutiva, ci rendiamo conto che “*ciò che mina ed avvelena in genere la nostra felicità è sentire così vicino il fondo e la fine di tutto quel che ci attira: sofferenza delle separazioni e del logoramento, angoscia del tempo che scorre, terrore di fronte alla fragilità dei beni posseduti, delusione di giungere così presto al termine di quel che siamo e di quel che amiamo*”.

“*Per chi ha scoperto però in un Ideale o in una Causa il segreto di collaborare e di identificarsi, da vicino o da lontano, con l’universo in progresso, tutte quelle ombre svaniscono. Rifluendo, per dilatarle e consolidarle, niente affatto per diminuirle o distruggere, sulla gioia d’essere e su quella d’amare, la gioia di adorare (supercentrazione, dopo incentrazione e decentrazione) comporta ed apporta, nella sua pienezza, una meravigliosa pace*”.

“*L’oggetto che la nutre è inesauribile poiché si confonde, via via, con lo stesso compimento del Mondo attorno a noi. Perciò sfugge ad ogni minaccia di morte o di corruzione. Infine, in qualche maniera, è continuamente alla nostra portata, poiché il modo migliore che abbiamo di raggiungerlo è semplicemente fare il meglio possibile, ognuno al proprio posto, quel che possiamo fare. La gioia dell’elemento (olone) diventato cosciente della totalità che esso serve e in cui si realizza, la gioia attinta dall’atomo riflessivo nel sentimento della sua funzione e del suo compimento in seno all’Universo che lo contiene: tale è, in teoria e in pratica, la forma più alta e più progressiva di felicità che mi sia possibile proporvi ed augurarvi*”.

Come diceva Bertrand Russel: “*E’ in una profonda ed istintiva unione con la corrente totale della Vita che sta la maggiore di tutte le gioie*”.

Ma Teilhard non si ferma qui e si volge alla decifrazione delle direttive di marcia dell'umanità fino ad intravedere il punto terminale di approdo del processo evolutivo. Egli riconosce infatti, da un punto di vista religioso, la necessità di porre un supremo fattore di unificazione, che agisca come polo di attrazione del molteplice mediante una forza interna (*energia radiale*) agli elementi stessi, determinandone così anche la struttura esterna (*energia tangenziale*). L'energia radiale di Teilhard è soggetta ad una legge universale opposta alla seconda legge della Termodinamica (la quale sancisce il degrado energetico dell'universo): col tempo l'energia radiale si concentra sempre più, diventa più disponibile ed è questa concentrazione a guidare l'evoluzione della vita fino all'uomo ed oltre. Nel futuro remoto, l'energia radiale arriverà a dominare completamente l'energia tangenziale, o piuttosto ad esserne indipendente, e la noosfera si aggogherà in un essere di sapienza suprema, il **Punto Omega**.

Qui in Teilhard la dimensione religiosa interviene a confermare, a integrare, e in una certa misura a suggerire le riflessioni teoriche di tipo scientifico e filosofico. Il suo Punto Omega è visto ad un tempo come punto di maturazione planetaria e come Omega divino, personale e trascendente, motore in avanti del processo evolutivo e suo coronamento. Esso è quindi principio di consistenza di tutte le cose (*"In quo omnia constant"*), punto personale terminale cui tendono tutte le cose (*"Ad quem omnia tendunt"*) e che a tutte le cose darà compimento e ricapitolazione, principio energetico-amorizzante che anima il processo del mondo e il divenire del fenomeno umano. L'uomo è dunque imbarcato, quasi trasportato dall'avventura del mondo, di un mondo che sale verso più complessità e più coscienza fino alla finale ricapitolazione in Dio tramite il Cristo universale, il Cristo cosmico che avvolge in se stesso l'umanità in un atto di consumazione soprannaturale.

* * *

E' interessante notare come anche quest'ultima intuizione di Teilhard, sia pur di spiccato stampo metafisico, stia oggi trovando una conferma, *mutatis mutandis*, addirittura nell'ambito della comunità scientifica.

Si deve a Luigi Fantappiè, uno dei maggiori matematici italiani (poco noto perché snobbato dall'establishment scientifico ortodosso), la scoperta di una nuova immensa categoria di fenomeni, quelli *sintropici*, opposti cioè ai ben noti fenomeni entropici: laddove questi ultimi, seguendo le leggi della termodinamica e il principio di causalità, tenderebbero a ridurre la complessità delle strutture verso uno stato omogeneo ed indifferenziato, ossia verso una perdita totale di informazione, i fenomeni sintropici, in particolare la vita, molto semplici e ridotti nel più lontano passato, dovrebbero invece svilupparsi ed esaltarsi sempre più col crescere del tempo, tendendo a costituire la parte preponderante del divenire cosmico.

Quindi, secondo Fantappiè, l'intero universo non si avvierebbe affatto, col tempo, verso la cosiddetta "morte termica", ossia la morte di ogni fenomeno per il livellamento generale, ma, al contrario, verso una ricchezza sempre maggiore di fenomeni sintropici, e in particolare vitali, con conseguente ricchezza di dislivelli e differenziazioni: il complesso del mondo entropico superstite tenderebbe dunque sempre più ad essere trascinato nel finalismo dei fenomeni sintropici crescenti.

Come scrive Paul Davies: *"Il fatto stesso che l'universo è creativo e che le sue leggi hanno consentito la comparsa e lo sviluppo di strutture complesse fino al livello della coscienza - in altre parole, il fatto che l'universo ha organizzato la propria autoconsapevolezza - è e deve essere una prova considerevole che vi è qualcosa dietro tutto ciò. L'impressione dell'esistenza di un disegno globale è schiacciante"*. Ed un plausibile disegno globale è sicuramente quello descritto nella **"Teoria del Punto Omega"** (il nome si ispira palesemente a Teilhard), *modello fisico* di Dio elaborato dal matematico americano F.J.Tipler: questi ha immaginato una Deità che non contraddice le leggi della fisica e della biologia, anzi ne rappresenta il logico coronamento.

E' infatti, quello di Tipler, un "Dio in evoluzione" alla maniera di Shelling, Bergson, Theillard, ma anche alla maniera di Davies, Capra, Krishnamurti, Sri Aurobindo e dell'intera mistica orientale: l'evoluzione di Dio e l'evoluzione dell'Universo - noi compresi - vengono a coincidere, in quanto non sono altro che differenti livelli di descrizione di una medesima sostanza. Come un certo oggetto è descrivibile da una parte come una collezione di atomi che obbediscono a cieche leggi fisiche e dall'altra come un essere umano, così, secondo Tipler, possiamo descrivere l'universo come una serie di processi fisici utilizzando acconci gruppi di equazioni, ma d'altra parte ciò che scaturisce da quei processi è Persona, soggetto di quei processi!

Per dirla con Bergson: *"Il mondo è nel contempo ciò che si sta facendo e Dio; non c'è creatore né creato ma dappertutto solo della creazione"*.

Non più dunque un Dio che ha creato dal nulla ogni cosa ma - come scrive ancora Paul Davies - *"[...] una mente universale che pervade il cosmo dirigendolo e controllandolo attraverso le leggi di natura per conseguire un suo fine"*.

* * *

In prospettiva potremmo anche affermare che ciò a cui stiamo assistendo non è altro che un'estensione del concetto di 'mente': dalla mente umana siamo passati a concepire una mente planetaria (una sorta di realizzazione fisica dell'*inconscio collettivo* junghiano o delle *cronache dell'Akasha* di Edgar Cayce) e ora perfino una mente cosmica. Da *oggetto* passivo della nostra osservazione, l'universo che ci ospita si starebbe infatti lentamente trasformando in *soggetto* attivo, secondo un processo che condurrà, in ultimo, ad una singolarità, uno stato ad informazione infinita che, anche se può riuscire difficile crederlo ma è possibile dimostrarlo, potrà manifestarsi come un *essere personale*, compatibile quindi con quello che, per molti di noi, è da sempre stato il concetto di Dio.

La nuova fisica è giunta anche a postulare l'esistenza di un nuovo campo energetico soggiacente all'universo stesso, detto "**Campo Psi**", che costituirebbe una sorta di memoria cosmica, un serbatoio subquantistico in cui ogni evento dell'universo lascia la sua scia. La vita si evolverebbe dunque come in una "danza sacra" tra l'organismo e il campo che lo circonda: tale "danza" trasforma gli esseri viventi in elementi all'interno di una vasta rete di relazioni (la "struttura che connette" di Bateson o l' "ordine implicato" di Bohm) che abbraccia non solo altri esseri viventi, ma anche il resto dell'universo. L'insieme complessivo della materia nello spazio e nel tempo influenza quindi il comportamento di ciascun quanto, ciascun atomo e ciascun organismo. Lo stesso cervello umano non è più una entità isolata racchiusa nel cranio, ma risulta anch'esso intimamente connesso con il suo ambiente e con la realtà nel complesso: anche le esperienze umane non sarebbero fuggevoli e legate ad una sola persona, ma accessibili da parte di chiunque produca stati strettamente simili di cervello e di mente.

Ciò suggerisce un'altra dimensione del paradigma della mente: la dimensione dell'immortalità.

Quando muore uno di noi, è come se si chiudesse un occhio del mondo, perchè cessano tutti i contributi percettivi provenienti da quel punto. Ma i ricordi e le relazioni concettuali che si sono svolti intorno alle percezioni di quella persona restano nella più estesa vita della Terra distinti come prima e formano relazioni nuove e crescono e si sviluppano nel futuro, allo stesso modo in cui i nostri distinti oggetti di pensiero, una volta memorizzati, formano nuove relazioni e si sviluppano per tutta la nostra vita finita.

In definitiva non è più come se vi fosse un'anima separabile dal cervello; c'è piuttosto un cervello inseparabile dal resto dell'universo.

* * *

Gli esseri umani sono apparsi molto presto nella vita dell'universo. L'universo stesso è molto giovane. Quasi tutta la sua storia e quella della vita giacciono nel futuro. Se è così non è possibile che l'homo sapiens sia la forma di vita più avanzata che mai si evolverà nel cosmo. Ogni specie viene rimpiazzata da un'altra, che codifica più informazione. C'è da attendersi che la nostra specie venga prima o poi sostituita da un'altra (forse l'*homo noeticus*, come sostiene J.White). La vita durerà come l'universo fisico e l'esistenza della vita è la preconditione di ogni moralità: un universo senza vita non è né buono né cattivo, è solo privo di significato. L'evoluzione di Dio corrisponde perciò da una parte a una crescita dell'universo e dall'altra all'aumento dell' "etica naturale" di cui solo momentaneamente siamo portatori.

Si rivela quindi opportuna una certa dose di umiltà, temperata dalla dignità o dalla gioia di far parte di qualcosa di molto più grande: parte, se si vuole di Dio.

Per chi invece vorrà rimanere sordo e cieco di fronte a questa nuova visione del mondo valga il monito di G.Bateson: *“Se mettete Dio all'esterno e lo ponete di fronte alla sua creazione, e avete l'idea di esser stati creati a sua immagine, voi vi vedrete logicamente e naturalmente come fuori e contro le cose che vi circondano. E nel momento in cui vi arrogherete tutta la mente, tutto il mondo circostante vi apparirà senza mente e quindi senza diritto a considerazione morale o etica. L'ambiente vi sembrerà da sfruttare a vostro vantaggio. La vostra unità di sopravvivenza sarete voi e la vostra gente o gli individui della vostra specie, in antitesi con l'ambiente formato da altre unità sociali, da altre razze, dagli animali e dalle piante”*.

“Se questa è l'opinione che avete sul vostro rapporto con la natura e se possedete una tecnica progredita – conclude seccamente Bateson - la probabilità che avrete di sopravvivere sarà quella di una palla di neve all'inferno”.

E' lo stesso Teilhard che invece ci indica la via da seguire: *“La felicità nella sua forma più completa, infine, la troveremo sicuramente nel tentativo, attuato direttamente o attraverso un qualche tramite ampliato via via (una ricerca, un'impresa, un'idea, una causa...), di trasportare l'interesse finale delle nostre esistenze nell'avanzata e nel successo del Mondo attorno a noi; bisogna cioè che trasferiamo il polo della nostra esistenza nel più grande di noi. Il che non significa, rassicuratevi, dover compiere azioni notevoli, straordinarie, per essere felici; ma solo (cosa a portata di tutti) che, diventati coscienti della nostra solidarietà vivente con una Cosa grande, noi ci impegniamo a fare grandemente la più piccola delle cose. Aggiungere un solo punto, per quanto piccolo sia, al magnifico ricamo della Vita; discernere l'immenso che si sta facendo e ci attira nel cuore e al termine delle nostre infime attività; vederlo e aderirvi: ecco, in fin dei conti, il grande segreto della felicità!”*

* * *

Ci sembra a questo punto di aver dato quantomeno un'idea di quelle che sono le linee guida del pensiero di Teilhard de Chardin, mostrandone per sommi capi la profonda attualità. Ovviamente ciascuno di noi può non condividere in toto quelle che sono le conclusioni di Teilhard o anche diffidare di teorie scientifiche con le quali non ha un contatto diretto ma solo spiegazioni di seconda mano fornite dagli specialisti. Le nostre convinzioni sono il frutto di esperienze del tutto personali, diverse per ognuno, e sono state da noi maturate nel corso degli anni: non è facile riuscire a sollevare lo sguardo al di sopra di ciò a cui siamo ormai da troppo tempo abituati a credere, e se magari talvolta delle nuove intuizioni possono balenare nella nostra mente come un fulmine a ciel sereno, quasi sempre riusciamo efficacemente a sopprimerle, anche semplicemente chiudendo gli occhi, senza concedere loro neanche una misera possibilità.

Anche il credo religioso in cui confidiamo contribuisce, sia pur in buona fede, a modellare la nostra percezione della realtà. Abbiamo parlato, in apertura, della Terza Cultura emergente. Il suo equivalente religioso potrebbe essere rappresentato dalla *Terza Via* proposta dal decano della facoltà teologica di Vienna, Hubertus Mynarek: egli invita tutti gli uomini di cultura ad aprire un varco verso “il divino” attivando la ricerca nei rispettivi campi di competenza. In tal modo egli coinvolge, in una ricerca spirituale, fisici, sociologi, psicologi, che dopo l’avvento della modernità erano rimasti fuori da ogni discorso di questo genere. Questa ricerca non genererà, secondo Mynarek, una nuova religione, ma piuttosto quella che lui definisce una “*transreligione*”, una nuova e autentica spiritualità che dovrà superare la spesso intransigente infallibilità delle religioni tradizionali: essa abbraccerà tutto l’universo, conducendo l’uomo ad ampliare le sue possibilità e le sue prospettive facendogli raggiungere quegli aspetti che fino ad oggi erano considerati fantastici o impensabili.

Quello che ci viene suggerito non è però di abbandonare le nostre idee o la nostra fede - ci mancherebbe altro - , bensì di ampliare il nostro orizzonte, imparare a pensare in modo nuovo, tenendoci al passo con i tempi e con la nuova cultura emergente.

Ma è proprio da qui che ciascuno di noi dovrà partire, da quel molto che resta ancora da fare per risvegliare quell’attenzione della gente comune verso l’universo che ci circonda, verso l’ignoto che ci sovrasta e che ciascuno porta dentro di se; quel senso di meraviglia che dimora nello sguardo di un fanciullo che per la prima volta alza gli occhi al cielo e punta un dito verso l’infinito; quella capacità e coraggio di rimettere continuamente in discussione le nostre certezze e di aprire la finestra della nostra mente alla brezza di nuove primavere.

Scienza, filosofia e teologia, nel loro multiforme intrecciarsi in sempre nuove risoluzioni di atavici conflitti, possono essere certamente delle guide preziose; ma è bene che anche arte, letteratura, poesia e musica, in perfetta sintonia con le nuove tendenze della Terza Cultura, intervengano spesso a ricordarci che a ben guardare viviamo in un universo simbolico, dove la metafora e il mito assumono non di rado un ruolo paragonabile se non addirittura superiore a quello delle asserzioni scientifiche nell’influenzare lo sviluppo delle nostre convinzioni su ciò che veramente conta nella vita.

E in fondo, come ha saggiamente osservato il fisico V.Weisskopf, “ciò che è bello nella scienza è ciò che troviamo bello in Beethoven. Nel mezzo di una nebbia di eventi appare ad un tratto una connessione. Essa esprime un complesso di interessi umani che entra nel più profondo dell’anima, che lega cose che da sempre vivono in noi, ma che mai avevamo correlato...”.

Alex ‘96

Vieni, naviga
 con me su un mare segreto,
 Siamo piccole navi che solcano acque
 calme. Le rive sono coperte, la superficie
 liscia. Siamo navi sul mare e siamo tutt'uno col mare.

Le acque del mare registrano il nostro passaggio. Una scia sottile si diffonde dietro a noi, viaggiando sul mare verso gli orizzonti nebbiosi. Le onde si incrociano quando tu, che sei anche me, solchi il mare che è anche noi. La tua scia e la mia si fondono, e formano una figura che riflette il tuo movimento e il mio. Quando altre navi, che sono anche noi, solcano il mare, anche le loro onde si intersecano e la superficie si ravviva di onde su onde, ondulazioni su ondulazioni. Sono la memoria del nostro movimento: tracce della nostra esistenza.

L'impronta che lasciamo sulle acque crea un effetto impalpabile che si propaga da te a me e da me a te, e da noi due a tutti quelli che sono sul mare. Noi, che siamo l'un l'altro, agiamo uno sull'altro e su tutte le navi di tutto il mare.

La nostra separatezza è illusione. Siamo parti interconnesse di un tutto: siamo un mare di movimento e memoria. La nostra realtà è più grande di te e me e di tutte le navi che solcano le acque e di tutte le acque che le navi solcano.